



FILOSOFIA E/O TEOLOGIA

di Francesco M.T. Tarantino



Un tempo, nel medioevo, la filosofia era l'anticamera della teologia; si partiva dalla filosofia per approdare ad un discorso prettamente teologico. Lungo i secoli questo apparentamento si è affievolito, nel senso che è diventato meno evidente, ma comunque sotteso; basta percorrere la filosofia tedesca da Hegel ad Heidegger fino a Schmitt con la sua *Teologia Politica*, per imbattersi in alcune categorie teologiche che emergono in diversi contesti.

Nell'ultimo scritto di Giorgio Agamben, *La Chiesa e il Regno* (Nottetempo edizioni), troviamo un esempio di origine quasi teologica di ogni genere di sapere. Nuovamente torna ad essere esplicito il legame tra filosofia e teologia, non tanto la prima come supporto logico alla seconda, quanto come sprone alla teologia a rivisitare i contenuti della fede e l'operato della Chiesa come testimone della fede stessa. Infatti Agamben in questa sua conferenza, tenuta a Notre-Dame, non si preoccupa tanto di scovare fondamenti teologici in ciò che non lo è esplicitamente, né, di contro, vuole mettere in evidenza che la teologia poggia su contenuti propri di discipline mondane.

La Chiesa e il Regno è uno scritto in cui la filosofia spinge la riflessione teologica e quindi la Chiesa, a riconsiderare il suo intervento nel tempo e nella storia.

In un suo precedente libro, *Il tempo che resta* (Bollati Boringhieri), Agamben, riferendosi alla *Lettera ai Romani*, faceva distinzione tra il tempo apocalittico e il tempo messianico; cito: "L'apocalittico si situa nell'ultimo giorno. Il messianico non è la fine del tempo, ma il tempo della fine".

Il significato di messianico non è altro che la capacità di intravedere nella storia i segni dei tempi, saperli percepire, distinguere e interpretare. Secondo Agamben la Chiesa (cattolica) non svolge più la sua missione escatologica; ha derogato a questa sua peculiarità, che invece avrebbe dovuto caratterizzarla, creando il vuoto dell'economia della salvezza. La gravità di questa perdita di significato del senso della fine nella Chiesa, sta nel paradosso che la politica, l'economia e *altre scienze*, si propongono per colmare questo vuoto sbandierando il vessillo

dell'emergenza; quello che Agamben chiama "parodia secolarizzata del Giudizio Universale".

Il tempo messianico ossia il tempo della fine, le emergenze, anziché indurre la Chiesa a governare la storia, fanno sì che si diffonda l'idea e la pratica di un potere illegittimo che riduce la politica a semplice *governance*. Per Agamben l'evidenza dell'illegittimità la si ritrova nell'"ipertrofia del diritto", ossia il perseguire affannosamente il fatto che di per sé si presenta come legge, nonostante il fallimento continuo della norma. Infatti Agamben afferma: «Oggi non vi è sulla terra alcun potere legittimo e i potenti del mondo sono essi stessi convinti di illegittimità».

La confusione che viviamo a diversi livelli genera non soltanto la crisi del diritto dei vari stati, ma anche la crisi della Chiesa, la quale può ancora sussistere come istituzione solo se entra in relazione con la propria fine e agisce costantemente in questa prospettiva.

Secondo la teologia cristiana l'unica istituzione che non ha fine è l'inferno. La politica che oggi fa riferimento ad un modello economico globalizzato è necessariamente infernale. Da qui la domanda che Agamben pone: «la Chiesa si deciderà a cogliere la sua occasione storica e a ritrovare la sua vocazione messianica? Il rischio, altrimenti, è che sia trascinata nella rovina che minaccia tutti i governi e tutte le istituzioni della terra».